

Il nulla e la grande quantità. La struttura vocazionale della fede

Il racconto della chiamata di Simone in Luca mi aiuta a leggere questi 30 anni di ministero, ma anche a riprendere un poco più in profondità quella che potremo chiamare la "struttura vocazionale" di ogni esistenza e dell'esperienza della fede. Essere vivi ed avere una relazione viva con Gesù chiede di permanere in questo stato di "chiamata" che orienta tutta la vita. Di questa struttura vorrei richiamare due aspetti che il testo mette bene in luce.

Chiamati a favore di terzi: una buona cura contro il narcisismo

Un primo aspetto mi colpisce. Per Pietro non sembra esserci una così grande ricerca di Gesù. Io stesso non ricordo come mi sia trovato ad un certo punto "invischiato" in un discernimento vocazionale, che cosa davvero cercassi o se meglio fossi io ad essere stato cercato mio malgrado. Tutto ha inizio un po' per caso e con un atto di **sequestro a favore di terzi**. Il Signore trascina Pietro e i malcapitati discepoli, coinvolgendoli in un rapporto che li precede e al quale sono posti a servizio. Infatti, il Signore ha semplicemente bisogno di una barca, di una "cassa di risonanza" perché la sua Parola non venga schiacciata dalla pressione indebita della folla ma possa risuonare nel modo più ampio possibile. Gli servono per questo i discepoli e la loro barca. Serve alla Parola una giusta distanza per essere accessibile a tutti e discepoli fungono da "respingenti" contro la pressione indebita e da "cassa di risonanza" per una diffusione che dovrebbe essere "ad alta fedeltà". La posizione è in realtà tutt'altro che comoda. Dovrà, infatti, reggere una pressione a volte insopportabile e ci saranno momenti nei quali quella folla toglierà loro respiro nutrimento ed energie. Ma il Signore non lascerà mai che si sottraggano alla folla. Se lo facessero diventerebbero uno strumento inutile. Se pensassero prima a loro stessi, il Signore non potrebbe farsene niente. Sono così strappati ad una ossessiva preoccupazione per se, a quel pervicace narcisismo che tutti ci insidia. Se ti chiama il Signore preparati a non pensare troppo a te stesso. Pensati come ad uno strumento nelle sue mani, a volte come uno straccetto che oggi è usato e domani può essere messo da parte senza problemi. E preoccupati solo di una trasmissione fedele della Parola ricevuta. Che significa che questa parola deve passare dalla tua carne e trasfigurarla perché non parli di sé ma rimandi ad altro, al Signore. Ma neppure parli del Signore senza mettere in gioco te stesso. Opera di difficile trasparenza. Se perdi la folla non servi a nulla se perdi il Signore sei un cembalo che tintinna ma non dice niente!

Il nulla e il molto

C'è poi un secondo aspetto che approfondisce il "sequestro a favore di terzi". Di che cosa il Signore ha bisogno?

Anzitutto **del nulla che abbiamo**. L'incontro con Gesù porta alla luce anzitutto questo dell'umanità dei discepoli, che non hanno preso nulla. Questa **mancanza**, questo "nulla" che fin dall'inizio è posto in evidenza è il primo passo di cui il Signore

ha bisogno. Quello che chiede è l'onestà di riconoscere il nulla che abbiamo e che siamo, senza viverla con impotenza e vile rassegnazione, senza che questo deprima il coraggio di agire. In questo il ministero (come ogni vocazione a suo modo) offre una scuola esigente e implacabile. La forma di vita che oggi la chiesa chiede al ministro è particolarmente segnata dalla mancanza, o almeno dovrebbe. Un prete non ha una donna, non ha figli, non possiede beni e casa propri, non decide dove andare, è come espropriato di tutto questo, gli è chiesto di vivere *sine nulla proprio* come dice Francesco. Sentirà a volte questa mancanza come una ferita: gli mancheranno affetti che sono così umani da chiedersi se sia possibile vivere senza (senza un amore singolare, senza generare vita). Ha la possibilità di azzerare il proprio conto, se ne avrà il coraggio, senza accumulare beni per il futuro. Dovrà vivere in libera obbedienza: non decidere dove esercitare il ministero ma obbedire, ovvero stare sotto l'ascolto per aderire liberamente a situazioni e luoghi che non ha scelto ma che gli sono affidati. E questo in piena libertà, aderendo di cuore e legandosi ogni volta a persone e luoghi che non gli appartengono.

Di contorno potrà accogliere **il molto che gli viene donato** senza alcun delirio di onnipotenza. Ogni volta potrà ricevere i frutti che non saranno mai né un merito né un possesso ma solo un dono. Eppure, proprio così sarà colmato di una ricchezza proporzionale alla spoliazione che avrà accettato. Resteranno frutti di cui non appropriarsi ma da condividere con gioia e libertà, lasciando che quei beni (fratelli sorelle madri case) restino mai "suoi", non diventino mai una proprietà a cui attaccarsi gelosamente.

Grazie

Io questa sera sono qui a dire grazie al Signore e alle sorelle e fratelli che mi ha donato.

Grazie perché mi ha schiacciato tra la folla e la sua Parola a volte con dolore ma senza mai abbandonarmi. Aver sempre vissuto immerso nella vita del popolo di Dio nelle sue comunità mi ha custodito e forse un poco convertito. La Parola di Dio non ha smesso mai di risuonare forte e delicata nello stare tra Gesù e la gente.

Grazie per il nulla che sono, per tutti i limiti e le vulnerabilità che mi ha costretto a riconoscere senza mai avvilirmi, ed anzi ogni volta rendendo questa mancanza un luogo ospitale per i mille doni che ha voluto elargirmi, occasione di comunione con tutti gli uomini e le donne fragili come me.

Grazie per la sovrabbondanza dei doni, soprattutto delle persone che hanno riempito immeritatamente la mia vita con la loro fiducia e il loro affetto, e che hanno nutrito la mia umanità. Non sarei nulla senza questi volti, senza di voi, e in questi volti ogni volta ho potuto riconoscere quello di Gesù, che si è preso cura di me perché nulla mai manchi, e tutto sia compiuto nella carità.